

*Eccomi.....  
Anch'io tra voi*



*Esperienze di vita  
della nostra Comunità*

*Pero, Maggio 2018*



*Eccomi...*  
*Anch'io tra voi*

*Esperienze di vita  
della nostra Comunità*

*Pero, maggio 2018*



## **Prefazione**

*In vista del Sinodo minore diocesano “Chiesa delle genti”, in una sessione del Consiglio Pastorale, avevamo invitato anche i membri della “Commissione migranti”. Ragionavamo su quali obiettivi raggiungere, sul da farsi, su come accogliere, come vivere insieme la fede, che cosa proporre per il Sinodo diocesano... A un certo punto ha preso la parola una di loro, la stessa persona che ha scritto la prima delle testimonianze qui riportate. All'improvviso si è creato un clima di silenziosa e intensa condivisione. La vicenda di quella persona, comunicata e raccontata con semplicità, esprimeva tutta la sofferenza e il desiderio di vivere. Le barriere tra lei e noi non esistevano più, neppure la lingua era una difficoltà.*

*È stata un'esperienza unica, dovrebbero provarla tutti!*

*Questo libriccino raccoglie solo alcune tra le infinite storie di alcuni amici venuti a Pero da paesi lontani. Ma le pagine scritte sono insufficienti: fanno perdere l'intensità di un incontro a tu per tu, dove il corpo, il volto e gli occhi permettono di capire quanto vissuto ci sia dietro le parole. Le pagine che avete tra mano solo un tentativo di prolungare quanto vissuto in tanti incontri personali e, soprattutto, nella serata del 16 maggio 2018, che ha anticipato l'annuale “FESTA delle GENTI” proposta nella Vigilia di Pentecoste.*

*Questa lettura aiuta a percepire tanti problemi e dolori, ma fa emergere anche una bella Italia e una bella Pero. Ci scopriamo capaci di accogliere, aiutare, sostenere, rinnovare... siamo molto meglio di quanto è descritto da tante cronache, critiche o lamentele.*

*Sempre leggendo queste esperienze ci acciorgiamo di essere una Chiesa viva, veramente “cattolica”, cioè “universale”, che si organizza per vivere la carità come meglio può, accompagnando e non solo facendo elemosina, in grado di far crescere la fede di tanti e di portare tutti all'incontro con il Signore Gesù.*

*Non mancano e non nascondiamo le fatiche e le contraddizioni, non manca il nostro peccato, ma se leggete con il cuore queste pagine vi accorgete che davvero il Signore ci accompagna e ci salva.*

*Un saluto a tutti.*

*don Maurizio*





*Mi chiamo Zaidy e vengo dal Venezuela.*

Sono cresciuta pensando di laurearmi, di avere una bella famiglia e vivere la mia vita nel mio paese. Però, d'improvviso, la realtà ha cominciato a cambiare, le cose che in qualsiasi paese sono normali, in Venezuela non lo erano più.

Ad esempio:

fare la spesa (era difficile trovare i prodotti di prima necessità per mangiare),

uscire di casa per fare la vita normale (era diventato pericoloso),

parlare con gli altri della situazione (eravamo per il governo traditori della patria).

Dopo essermi laureata, ho cominciato a pensare di cercare un altro paese per trovare tutto quello che non c'era in Venezuela, ma il mio cuore era triste nel pensare di dover lasciare il mio paese, dove prima avevo tutto per essere felice. Pensavo che con il tempo tutto sarebbe cambiato ed è per questo che ho aperto le porte del mio cuore, mi sono sposata e dopo un po' è arrivata la luce della mia vita e di mio marito, nostra figlia Giulia. Purtroppo ogni giorno tutto peggiorava, non si trovava neppure il pane e le medicine erano un lusso per tutti. Abbiamo cominciato a pensare di cercare un paese dove vivere liberi e sicuri per dare un futuro migliore a nostra figlia perché nel nostro paese non era più possibile. Nel 2016 abbiamo deciso di scappare dal nostro paese. Il primo agosto 2016 siamo partiti,

abbandonando tutte le cose più preziose: la famiglia, gli amici e tutte le persone che erano parte della nostra vita!

Abbiamo cominciato il nostro viaggio senza sapere quando sarebbe finito e quale sarebbe stato l'itinerario. Avevamo solo le valige che racchiudevano tutta la nostra vita. Sapevamo solo che volevamo una vita normale, un lavoro, una casa, un luogo dove la nostra Giulia avrebbe potuto giocare in tranquillità.

Siamo arrivati in Italia e abbiamo così iniziato la nostra nuova vita. Abbiamo trascorso giorni bellissimi e altri meno belli (la cosa più difficile è stata trovare lavoro e imbattersi in persone che volevano approfittare della nostra situazione). Sono stati momenti duri che però ci hanno temprato e che ora ci permettono di superare tutte le difficoltà che la vita ti può presentare. Abbiamo conosciuto anche tante persone che oggi ci permettono di dire che la gente italiana è meravigliosa: ci avete regalato un sorriso, una parola di incoraggiamento, un abbraccio: SIETE VERAMENTE SPECIALI!

Siamo cattolici, in Venezuela tutte le domeniche andavamo a Messa. Sempre abbiamo collaborato con la Parrocchia, grazie a Dio siamo arrivati in un paese cattolico e anche qui frequentiamo la Parrocchia.

Non sappiamo quando torneremo nella nostra VENEZUELA o se lo faremo, però sappiamo che venire a Pero è stata la giusta decisione e ora siamo felici.

*Mi chiamo Marisela*

*e vengo dall'Honduras.*



L'Honduras è il mio paese che amo molto ma che ho dovuto lasciare perché lì era difficile vivere: non c'era lavoro e anche quando lo trovavi ti pagavano pochissimo e non ti permetteva di vivere in modo dignitoso. Io e mio marito volevamo dare un futuro a nostro figlio e in Honduras abbiamo capito che non era più possibile.

Io non avevo lavoro, mio marito lavorava pochissimo e così abbiamo deciso: sono partita io.

Da Villanueva sono partita nel 2008 e sono venuta a Milano, mi sono sistemata con un posto letto (200 euro al mese) e ho incominciato a cercare lavoro. Ho fatto qualche lavoretto in nero poi con il passaparola tra amici honduregni ho trovato un posto di badante in Val di Scalve, vicino a Schilpario.

Nel 2009 con una sanatoria la famiglia mi ha assunta e sono riuscita ad avere il permesso di soggiorno. Con questa signora sono rimasta tre anni poi la signora è mancata e nel 2011 sono arrivata a Pero.

A Pero mi sono rivolta alla Caritas, al Centro d'Ascolto. Attraverso il CdA e grazie a Maria Albanese ho trovato lavoro a Barbaiana, come badante di una signora anziana, un lavoro di 24 ore su 24.

Nel frattempo, a luglio 2010, è arrivato a Pero anche Giovanni, mio marito. Si è sistemato con un posto letto, ma

senza il permesso di soggiorno riusciva solo a fare qualche lavoro in nero.

Il mio desiderio era quello di fare in modo che mio figlio Braian, che stava con la nonna in Honduras, potesse venire in Italia. Volevo fare il ricongiungimento, quindi ho lasciato il lavoro di giorno e notte a Barbaiana e, sempre con il passaparola, ho trovato lavoro a Milano, in Piazzale Lotto. Era un lavoro a giornata che mi avrebbe permesso di avere mio figlio con me. Ho trovato una casa a Nerviano per avere una residenza poiché il permesso di soggiorno mi stava per scadere e stavo facendo le pratiche per il ricongiungimento.

Nel frattempo Giovanni riesce a trovare a Pero un lavoro di badante giorno e notte presso la famiglia Longo e con la successiva sanatoria viene assunto e riesce ad avere il permesso di soggiorno.

Nel 2012 arriva Braian e così la mia famiglia si riunisce nel grande appartamento dove Giovanni cura l'anziano signor Longo.

Braian incomincia a frequentare la quarta elementare, l'inserimento è lento e faticoso, ma io e suo padre lo seguiamo con molta dedizione e affetto. Siamo troppo contenti di averlo qui con noi.

Ora frequenta la prima superiore all'Istituto Tecnico Galileo Galilei a Milano.

Intanto io lascio il lavoro di Piazzale Lotto e trovo un lavoro come portinaia sempre a Milano in Via Ravizza dove ancora lavoro.

Alla fine del 2013 muore il Signor Longo e ci trasferiamo in un appartamento in Via Turati dove tuttora abitiamo.

Giovanni, dopo la morte del Signor Longo trova lavoro anche lui in una portineria a Milano.

Questa è la storia di una parte della mia vita, una vita che adesso posso dire sia serena, faticosa ma serena.

Lavoriamo molto e con orari faticosi: tutte le mattine ci alziamo alle 5 (Giovanni alle 4) e andiamo nelle nostre portinerie, fino al tardo pomeriggio. Tanti sacrifici, ma tanta serenità.

Nel maggio del 2016 è arrivata dall'Honduras mia mamma che ha grossi problemi di salute. Ho fatto il ricongiungimento familiare per motivi sanitari e perciò anche la mamma ha il permesso di soggiorno. Qui in Italia ci sono strutture sanitarie molto efficienti, infatti mia mamma si sta curando con ottimi risultati.

Posso dire che l'Italia è diventata la mia seconda patria, qui stiamo bene, lavoriamo, paghiamo le tasse e cerchiamo di conoscere sempre più i nostri diritti e i nostri doveri per vivere meglio qui a Pero.

Ho sempre mantenuto un rapporto con la Caritas che mi è stata di grande aiuto nei momenti più difficili e più pesanti della mia vita di migrante.

Faccio parte della Pastorale Migranti e per me questo è come restituire alla Comunità il bene che ho ricevuto quando sono arrivata a Pero.



*Mi chiamo Delia e vengo dall'Honduras.*

In Honduras vivo con i miei genitori e con i miei due figli.

Le difficoltà erano molte, sia nel trovare lavoro che nella vita quotidiana, poiché eravamo tutti in balia di bande della criminalità organizzata e della mafia.

Un mio fratello è stato ucciso. Era proprietario di un taxi e, non avendo accettato di collaborare con la mafia, l'hanno ucciso. Aveva moglie e figli.

Dopo questo doloroso fatto, tutta la famiglia si è sentita minacciata e vivere a Villanueva era sempre più difficile.

Il mio desiderio era quello di dare un futuro ai miei due figli e così ho deciso di partire e di venire in Italia. Ho dovuto lasciarli e questo per me è stato un grosso sacrificio, ma dovevo andare via per assicurare loro una vita dignitosa.

Sono venuta in Italia, a Milano ospite di una mia cugina che qui già lavorava.

Ho lasciato i bambini a mia mamma e a mia sorella, soprattutto a mia sorella poiché la mamma dopo l'uccisione di mio fratello ha incominciato ad avere problemi di salute.

Era il 2010, ho iniziato a lavorare facendo le pulizie e come badante.

Nel 2012, con l'ultima sanatoria, ho ottenuto il permesso di soggiorno.

Nel 2014 sono venuta a Pero perché qui vi erano molti amici honduregni, sono stata ospite da amici durante i fine settimana perché lavoravo giorno e notte come badante a Milano e tornavo a Pero il sabato pomeriggio e la domenica.

Nel 2014 sono tornata in Honduras per rivedere i miei figli e la mia famiglia e in questa occasione ho incontrato il mio vecchio amore, Luis. Dopo un mese sono ritornata a Pero ed ho ripreso a lavorare.

Dopo tre mesi Luis è venuto in Italia perché, come dice lui, non voleva perdere per la seconda volta la donna della sua vita.

Luis ha cominciato a lavorare come meccanico ed è molto bravo nel suo lavoro.

A febbraio 2017 ci siamo sposati e poi è nato Alessandro e in ottobre sono venuti in Italia i miei figli Daniela e Angel.

A Pero mi sono trovata sempre molto bene perché qui ho trovato tanti amici honduregni. Siamo una comunità honduregna molto numerosa, solidale e bene integrata nel tessuto sociale del paese.

Dopo la nascita di Alessandro, mi sono trovata senza lavoro e con molte difficoltà economiche e per questo mi sono avvicinata alla Caritas.

In Caritas ho conosciuto persone molto disponibili, con un grande cuore, che mi hanno aiutato tantissimo, sia dal punto di vista materiale che morale.

Io sento che queste persone fanno parte della mia famiglia. Sono persone con cui mi confido e so che mi saranno sempre vicino.

Ringrazio il Signore di avermi portato in questo Paese, di avermi fatto conoscere queste persone meravigliose che per me sono come degli angeli che Dio mi ha messo a fianco.



*Mi chiamo Oscar e vengo dal Nicaragua.*

La mia famiglia in Nicaragua è composta da mamma, papà e dai miei fratelli.

Oggi vorrei condividere con voi il motivo per cui ho lasciato il mio paese. Ci sono due motivi importanti:

Il primo era quello di unirmi a colei che sarebbe diventata mia moglie.

Il secondo era la possibilità di aiutare economicamente i miei genitori.

Il primo aprile 2017 sono arrivato in Italia, contento e felice perché finalmente, dopo un anno, ho incontrato la mia futura moglie che conoscevo solo attraverso messaggi.

Nel mio paese sono stato un giovane sempre disponibile ad aiutare la parrocchia, cosa che faccio anche qui a Pero. Sono felice con la mia famiglia, anche se trovare lavoro è molto difficile, se non conosci la lingua. Io sono stato fortunato perché, con l'aiuto di Dio, l'ho trovato.

Mi piace aiutare la Caritas perché, le persone che qui operano, offrono sostegno a tutti senza distinzione di razza, religione e nazione.

A Pero sono l'unico Nicaraguense, ma felice tra molte persone provenienti da diversi paesi.

Un grazie all'aiuto datomi dalla pastorale dei migranti che ci segue nel cammino di fede. Sono sempre disponibile ad aiutare la Chiesa e la sua comunità che mi fa sentire come in famiglia. Ringrazio anche la scuola di italiano che è un grande aiuto per imparare la lingua.

Grazie a tutti per il vostro ascolto e prego il Signore che ci faccia sempre di più fratelli in Cristo.

Grazie Mille.



*Mi chiamo Anna e vengo dall'Albania.*

Sono venuta in Italia a Pero nel 2006, con Pietro, mio marito.

Pietro era già in Italia dal 2001, aveva trovato lavoro e progettava di trovare una casa per mettere su famiglia. Infatti cinque anni dopo la sua partenza ci siamo sposati in Albania e sono venuta con lui a Pero.

I primi tempi per me sono stati molto duri perché avevo tanta nostalgia della mia mamma e del mio papà e qui mi sentivo molto sola.

Poi, nel 2007, è nata Jessica, nel 2009 è nato Giovanni e nel 2012 Giacomo.

I miei figli e mio marito mi hanno riempito la vita e io ho incominciato a sentire Pero come la mia terra, il mio paese.

Noi siamo una famiglia molto unita, abbiamo passato momenti molto difficili, ma poi ci siamo sempre risollevati.

Il lavoro di mio marito non sempre è stato continuativo ed abbiamo anche avuto difficoltà economiche. In questi momenti ci siamo rivolti alla Caritas, dove ho trovato accoglienza e ascolto e questo mi ha sempre confortato.

Per questo ringrazio tutte queste persone che con la loro gentilezza e la loro disponibilità mi hanno fatto sentire parte di una famiglia più grande.

I miei bambini si sono sempre trovati bene a scuola e vivono sereni. Questo per me è importante.

Da quando Giacomo ha incominciato a frequentare la scuola materna sono riuscita a trovare un lavoro che mi permette di aiutare mio marito nel sostenere economicamente la famiglia.

Io ora mi trovo bene a Pero ma ho un sogno, quello di tornare in Albania.

So che non me lo posso permettere perché i miei figli sono ben inseriti qui, ma io continuo ad avere questo sogno... chissà forse un giorno... torneremo a casa!



*Mi chiamo Patricia e vengo dall'Honduras.*

Vivevo in una città chiamata Villanueva nel dipartimento di Cortés, nel nord del mio paese. Sono la quinta di cinque fratelli, tre uomini e due donne. Vengo da una famiglia molto tradizionale con profondi principi morali e cristiani.

Non voglio fare un diario della mia vita; ma voglio condividere con tutti voi, la mia esperienza di vita di emigrata e l'arrivo in questo bellissimo paese che mi ha aperto le porte.

In Honduras, la situazione occupazionale, la situazione di sicurezza e quella medica erano e sono tuttora molto difficili. Alcuni di noi emigrano per questi tre motivi che ho citato e che sono i principali.

Non avevo mai pensato di andarmene, perché, grazie a Dio, inizialmente avevo un lavoro, che nonostante un salario minimo, mi permetteva di non essere più un peso per i miei genitori, sostenevo le mie spese, aiutando sempre anche la mia famiglia; ho iniziato a pagare i miei studi universitari, che ho frequentato solo per due anni, perché i soldi non sono poi stati più sufficienti: dopo aver lavorato come impiegata per 14 anni, mi sono trovata disoccupata e ancora con obiettivi da raggiungere. Nel mio paese a una certa età, e soprattutto per le donne, non si è più adatti per un lavoro, anche se si hanno tutte le qualifiche o l'esperienza.

Parlando con un'amica, ho deciso di lasciare il paese,

poiché era già un anno che ero senza lavoro.

Mi ha accolto Marisela la sorella della mia amica che, grazie a Dio, conoscevo molto bene fin da quando ero piccola: l'amicizia con le nostre famiglie durava da molto tempo. Il mio obiettivo principale era quello di aiutare i miei genitori nella loro vecchiaia e malattia; non c'è pensione nel mio paese e il servizio medico è molto decadente; se vuoi essere curato bene é necessario ricorrere a ospedali e medici privati, che sono molto costosi. Per me è stato molto difficile prendere questa decisione, ma era come trovarsi in bilico e mi chiedevo cosa dovevo fare.

Era la prima volta che lasciavo la mia casa, non mi ero mai separata dai miei genitori, perché ero ancora single e vivevo ancora con loro. Per mia madre, questa separazione è stata molto difficile, io ero il suo braccio destro e lei era una donna delicata di salute, anche se con la forza di un guerriero di fronte alla vita. Il mio papà è stato il mio esempio: è stato anche lui un emigrante e aveva lasciato il suo paese in cerca di un futuro migliore. Ambedue mi hanno incoraggiata in questo mio nuovo cammino, anche se la tristezza riempiva i loro cuori.

È così che nel marzo 2013 sono arrivata in Italia con molte speranze e obiettivi. Inizialmente avevo molta paura delle nuove cose che vedevo, tutto così diverso dal nostro paese, ignorante della lingua che pensavo non avrei mai imparato.

La cosa più importante per me in quel momento, per la quale ringrazio Dio, è stata trovarmi circondata da persone che mi hanno accolto come una della loro famiglia e mi hanno accudito, come una di loro, Marisela e Giovanni, erano e sono ancora un grande supporto per me. Durante il mio cammino ho incontrato persone molto amichevoli che mi hanno teso le mani

nei momenti di bisogno.

La prima cosa di cui avevo bisogno era di frequentare la Chiesa e collaborare con essa in qualsiasi modo, ma il non conoscere la lingua me lo ha impedito. I miei amici mi hanno parlato della scuola di italiano per stranieri e ho iniziato a frequentarla, lì ho trovato due brave persone, che continuano ad essere al mio fianco nonostante non ci frequentiamo tanto, Sara e la maestra Luisa, con lei ci siamo capiti dal primo momento e ci lega tanto affetto.

Due mesi dopo il mio arrivo, trovai il mio primo lavoro, senza ancora conoscere l'italiano: era per me la prima volta in tutto e andai a prendermi cura di un signore a Passirana, erano persone molto gentili; ma il signore aveva una forte depressione che peggiorava sempre di più.

Ho cambiato lavoro prendendomi cura di una signora: vi sono rimasta solo per 15 giorni. Non posso dire che fossero persone cattive, ma con un carattere molto difficile e con costumi diversi, così tanto che mi sono ammalata: dovevo andare a dormire con la signora nel letto matrimoniale, con lei e il suo cane! Come ho detto, ci sono costumi così diversi dai nostri, e non possiamo cambiarli.

Poi, dopo un mese senza lavoro, il marito della mia amica Marisela, ha programmato il loro primo viaggio di vacanza nel nostro paese e io l'ho sostituito nella cura del signor Giovanni, l'anziano di cui era responsabile. Quella esperienza lavorativa mi ha lasciato ricordi indimenticabili, come aver incontrato uno dei suoi figli, il signor Riccardo, di cui ho un eccellente concetto di persona, molto caro. Al rientro dei miei amici, ci fu l'opportunità di lavorare in un "piccolo paese" di montagna (Colere,

Bergamo). Era la mia opportunità, volevo davvero avere un lavoro stabile e uno dei miei tanti sogni era conoscere la neve, qualcosa che nel mio paese non si vede mai, e guardare le belle montagne, che solo in televisione avevo visto. Grazie a Dio e alle costanti preghiere della mia mamma ho trovato una famiglia meravigliosa, sono andata a prendermi cura di una signora che porto nel cuore, la signora Margherita. Ho lavorato in questa famiglia per due anni, in loro ho incontrato persone meravigliose, una famiglia che mi ha trattato come una di loro, superspeciali.

Nel novembre 2015 è morta donna Margherita: ho sofferto molto per questa perdita e così mi sono ritrovata ancora una volta senza lavoro. Sono ritornata a casa dai miei amici e con l'aiuto di Dio, sempre presente in ogni momento, ho ritrovato un nuovo lavoro. Da dicembre 2015 a novembre 2016 ho lavorato con la signora Iside, che vive a Pero.

A metà ottobre, mia sorella mi ha detto che mia madre era molto malata, ho quindi deciso, di tornare a casa per stare con lei il tempo che le era rimasto. Questa è stata la fase più difficile della mia vita, tornare indietro e vedere mia madre che si stava "spegnendo" lentamente, ma allo stesso tempo ci ha dato l'esempio di una donna forte, grintosa e soprattutto con una vita di servizio a Dio e al prossimo: ci ha lasciato una grande eredità e un buon esempio. Morì il 16 maggio 2017.

Ancora una volta con l'aiuto dei miei amici, che mi sono stati molto vicini nella malattia di mia madre, sono tornata in Italia: era il 29 settembre 2017. Una settimana dopo il mio ritorno ho trovato subito lavoro, sempre a Pero. Dovevo occuparmi del signor Carlo, che purtroppo ci ha lasciato recentemente. Mi sono trovata nuovamente in una situazione di

incertezza che, grazie a Dio, si è trasformata in una nuova opportunità. Oggi infatti lavoro ancora presso la stessa famiglia e mi prendo cura della signora Liliana.

Dopo il mio ritorno in Italia scopro in me più forza. È una forza che Dio mi dà ogni giorno per superare il dolore di non avere più mia madre, un pilastro fondamentale per me, che mi ha insegnato ad affrontare la vita con coraggio. Ho ancora molto da dare e da imparare. Soprattutto non devo mai dimenticare chi ci ama con immenso amore e che ha dato la sua vita per noi: GESÙ CRISTO.

Cosa posso dire della mia esperienza in un paese straniero? Ho incontrato nuove persone, alcune mi hanno accolto bene, altre meno bene perché ci vedono diversi nonostante siamo uomini e donne come loro. Noi siamo migranti per cercare lavoro e vogliamo condividere con voi il meglio di noi, vogliamo farvi capire che anche noi siamo delle brave persone. Siamo venuti qui per aiutare le nostre famiglie, affinché i nostri figli abbiano un ambiente migliore, che possano crescere con più opportunità nella vita, nello studio, nella salute e nel lavoro.

Voglio concludere ringraziando Dio per avermi fatto incontrare la vostra comunità, tutte le persone che mi hanno accolto e mi hanno offerto la loro amicizia e la Caritas Ambrosiana, che attraverso la nostra Chiesa cattolica accoglie emigranti, senza distinzione di razza, religione e qualsiasi credo, vegliando su ciascuno di essi.

Grazie mille e Dio benedica l'Italia e i suoi abitanti.

*Mi chiamo Juan Carlos  
e vengo dall'Ecuador*



Sono arrivato in Italia nel gennaio del 2001.

Provegno da una famiglia umile, sono l'ultimo di sei fratelli. Mio padre è volato in cielo quando io avevo solo due anni, per cui mia madre mi ha fatto anche da padre.

Io ho cominciato a lavorare molto giovane, avevo dodici anni e facevo le pulizie in un panificio, quindi al mattino andavo a scuola, nel pomeriggio al lavoro e alla sera facevo i compiti. Così mi sono diplomato. Fin da giovanissimo sognavo di viaggiare, principalmente per motivi economici: volevo trovare un lavoro e aiutare la mia mamma, che non mi aveva fatto mai mancare nulla. A diciotto anni conoscevo molto bene l'arte del panettiere e a ventitre, finalmente, arrivò il momento di partire, destinazione Milano-Italia, grazie all'aiuto di mia sorella che abitava e lavorava già da due anni a Milano

Sono partito, anche se con grande dolore, per aver lasciato mia madre e i miei fratelli. Ho pregato tanto mio padre che dal cielo mi aiutasse. Il mio arrivo in Italia non è stato facile, vivevo con altre venticinque persone, pagando un posto letto, che tante volte era un materasso per terra in mezzo al corridoio, ho conosciuto la fame e il freddo, sono andato alle mense dei poveri come l'opera San Francesco, quella di Piazza Velasquez e il Pane Quotidiano in via Tibaldi. Imparare una lingua diversa mi è costato tanto impegno.

Il mio primo lavoro è stato il volantinaggio e piano piano, grazie a conoscenti, che alcune volte si facevano pagare, ho fatto vari lavori. Ho lavorato anche in una panetteria, ma per colpa di un connazionale che mi ha rotto due costole dandomi dei calci mentre dormivo, ho dovuto lasciare il lavoro e andare a curarmi. Sono stati mesi molto difficili e pensavo di tornare in Ecuador, ma grazie ad amici ho trovato lavoro di pulizia nei palazzi ed è così che dal 2004 fino ad oggi lavoro come custode.

Nell'appartamento a Milano, dove alloggiavo appena arrivato, ho conosciuto mia moglie che vedevo molto sofferente e triste, ma piena di fede e forza. Era vedova e con una figlia in Ecuador affetta da una malattia rara, la Sindrome Cerebro-fronto-facciale; lei cercava di scoraggiarmi a iniziare qualsiasi tipo di relazione con lei. Ho pregato tanto, presso il Santuario di Santa Rita alla Barona dove lei andava sempre a pregare Dio. Ci siamo finalmente fidanzati e sentivo già tanto affetto per sua figlia Joselyn che conoscevo soltanto per foto. Nel 2003 le ho chiesto di sposarmi e abbiamo deciso che per la nostra fede lo avremmo fatto in chiesa, nella Parrocchia Santi Nabore e Felice, in piazzale Perrucchetti a Milano. È stato bellissimo, perché in quell'occasione ho fatto anche la Prima Comunione e la Cresima. Per il matrimonio ci hanno aiutato molte persone regalandoci il vestito da sposa, la torta, gli anelli e anche il Parroco, amico nostro, ci ha prestato un salone della parrocchia per il rinfresco. Eravamo tanto felici, ma con un po' di nostalgia perché Joselyn, i nostri genitori e i nostri fratelli non erano con noi. Eravamo però uniti nel nostro Padre Dio. Dio ci ha veramente benedetto donandoci il lavoro e la salute, e con tanto sforzo e sacrificio siamo riusciti a comperare una casa qui a

Pero, dove siamo venuti ad abitare dal 2006 e nello stesso anno siamo riusciti a portare in Italia nostra figlia.

Eravamo un po' in pensiero per Joselyn, pensavamo che lei soffrisse tanto per la sua diversità, che fosse messa da parte per la sua malformazione e che la prendessero in giro, ma la preghiera ci ha confortato, il Signore ci ha guidato e ci ha dato la forza. Con il tempo Joselyn ha superato con coraggio tutte le difficoltà e ora è contenta. Ha avuto l'attestato di aiuto Cuoco al C.A.P.A.C scuola Politecnico di Commercio. Si è inserita molto bene nella comunità, ha trovato tanti amici e persone che le vogliono bene, fa la volontaria nelle associazioni Casa Famiglia Gerico e Associazione "Il Delfino" a Vanzago. Ha un cuore puro e forte, con una marcia in più, è molto credente e con un immenso amore per Gesù.

Dopo quattro anni di matrimonio, finalmente nell'ottobre del 2007, è nato Giovanni, lo abbiamo aspettato e cercato tanto, pensavamo ormai di non potere avere più figli. Ci piace con grande gioia raccontare che il 2 aprile del 2005 la sera in cui morì San Giovanni Paolo II, pregando il nostro amato Papa abbiamo chiesto a lui il miracolo e che se un giorno avessimo avuto un figlio avrebbe avuto il suo nome, e così è stato.

Abbiamo avuto grandi problemi economici, perché mia moglie ha dovuto lasciare il suo lavoro, ma grazie alla comunità parrocchiale e a Don Antonio e a tanti amici di cuore che ci hanno aiutato donandoci, vestiti, pannolini, e tante altre cose, siamo riusciti ad andare avanti. Nel nostro cuore c'è una immensa gratitudine per tutti.

Siamo contenti di essere parte di questa comunità e amiamo questo grande e bel paese che ci ospita: l'Italia.

Crediamo nell'interscambio di culture, nel dialogo tra le persone provenienti da tradizioni e culture diverse. Perciò mi sono sempre impegnato per l'integrazione, per promuovere una buona convivenza tra gli abitanti della nostra comunità. Sono stato per due volte eletto coordinatore presidente della Consulta Comunale degli stranieri di Pero. Abbiamo realizzato eventi per le persone migranti residenti a Pero, con uno sguardo ai loro bisogni, per la promozione dei loro diritti e doveri e con il fine di costruire la cultura del dialogo per la convivenza e l'integrazione.

Siamo grati per tutto quello che abbiamo ricevuto, ma soprattutto siamo grati a nostro Signore Dio per i suoi meravigliosi doni. La nostra fede ha radici profonde ereditate dai nostri genitori e dai nostri nonni. È per noi un sentimento profondo che si esprime nel credere in Gesù, nel suo amore e nella sua Parola. Siamo coscienti che la fede ha diversi linguaggi perché Dio creò il mondo come una grande famiglia senza frontiere ed è per questo che, quando don Maurizio ci ha chiesto di fare parte della Pastorale Migranti, abbiamo accettato con grande piacere.

Il nostro grande impegno è servire la Comunità per ringraziarla del grande aiuto ricevuto. Faccio parte del Consiglio Pastorale, mia moglie è catechista e nostri figli servono alla Santa Messa come chierichetti. Tutti i giorni preghiamo Gesù, a lui chiediamo di tenerci insieme, di donare ai nostri cuori la forza di andare avanti, di essere sempre al suo servizio cercando umilmente di dare una testimonianza di fede, facendo la sua volontà.

Oggi sono contento di essere in Italia, senza però dimenticare le nostre radici per non perdere la nostra identità. Il

mio paese è sempre nel mio cuore, ma è altrettanto importante fare di tutto per essere parte attiva di questa bella comunità e lavorare insieme per lo sviluppo e il progresso di questo bellissimo paese.

Questa è la migliore eredità che possiamo dare ai nostri figli e alle nuove generazioni.



*Stampato in proprio  
dalla Commissione di Pastorale dei migranti  
di Pero e Cerchiate di Pero (MI)  
in occasione della "Festa delle Genti"  
con il patrocinio del Comune di Pero  
16 maggio 2018*





Comune di Pero  
Città Metropolitana di Milano



Pastorale migranti  
PERO

